ANNO I. Torino, Martedì 21 novembre 1848. *Num.* 248.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove .	12 .	22 .
Franco di Posta nello Stato	13 .	24 .
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero .	14 50.	27 .

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO, 20 NOVEMBRE

Siamo dunque a tal punto da domandarci se la Costituzione ci fu data *davvero.* Al momento in che scriviamo (sono le undici di sera) drapelli di cavalleria, pelottoni di fanteria, squadre di guardia nazionale tengono guardata, come in istato d'assedio, la piazza Castello. Abbiamo una serata non guari dissimile da quelle dell'ottobre dello scorso anno, quando ce la facevano da padroni i Della-Torre, i Lazzari, i Tosi.

Ma che c'è? che non c'è? Un nonnulla.

Un branco di capi ameni che andò a gridare sotto gli Uffizii al piacevolissimo nostro Ministero di andarsene.

E frattanto sangue cittadino fu sparso. Ad un ragazzo è spiccato un orecchio; e un tranquillo borghese è pesto dalla ferrata zampa de' cavalli.

I ministri oggi venivano a sciorinarci vive proteste di coraggio civile, e noi con tutti i nostri amici della sinistra loro facevamo plauso. Or questo coraggio sta dunque nel fare consimili sparate? Oh! per Iddio santissimo! Questo è insulto ad una città, come Torino, tanto provata per amore dell'ordine; questo è sfregio ai valorosi soldati di S. Lucia e di Goito; questa è orribile mistificazione alla milizia cittadina.

Ci vien detto che il povero ragazzo ferito ne lo fosse dalla daga d'un milite concittadino e prima che si facessero le tre intimazioni volute dalla legge. Ci vien detto che un capitano della Guardia, non vestito della propria assisa, porgesse ordini severissimi e facesse tale sorveglianza da ricordare qualche vecchio commissario. All'intendere di tali cose, noi ci sentiamo il rossore montare al viso e vòlti alla nostra Guardia Nazionale le domandiamo: Abbiamo o non una Costituzione? A te il dimostrarlo.

CAMERA DEI DEPUTATI

Oggi le gallerie ebbero a provare di fatto che v' ha realmente per la Camera un regolamento. Per grida venute di là la seduta fu sospesa, ed esse vennero evacuate. Pel decoro del Parlamento e per la dignità della Nazione noi vorremmo che questa lezione non andasse perduta per la parte del popolo che si porta lassù ad intendere come siano trattati i suoi interessi. Ma d'altronde non sappiamo dissimularci la soverchia suscettività del partito ministeriale, il quale si gode lietamente gli applausi che gli vengono, e mena poi uno scalpore da non dirsi per ogni menomo segno di disapprovazione. Per noi dichiariamo apertamente di non ammettere nè di questi nè di quelli; ma vogliamo giustizia in tutto e per tutti. Pinelli fa protesta di coraggio civile; gli si profondono applausi e non si fiata. Pinelli ammette per vere certe bricconate che ne movono nausea; scoppia un fremito d'ira ed allora: *fuori il popolo!* Questo, sia detto per sempre e per tutti, è ingiusto.

A far triste confessioni fu Brofferio che trasse Pinelli. Con poca o forse con tropp' arte il deputato di Caraglio, per venire in sul moto di ieri a notte, prendeva occasione a far vive lagnanze dei giornali salariati dal Ministero, i quali, da qualche tempo specialmente, con foga irrefrenata gettano l'insulto a piene mani sui deputati della sinistra, vanno eccitando contro di loro le passioni popolari e cercano porre in discredito le istituzioni medesime. Accennava specialmente a quel fetido giornalaccio che osava tacciare di slealtà, d' inverecondia la Commissione, non ha molto formata a prendere le segrete comunicazioni del ministero, che veniva dotato al suo nascere di 11 mila L., oltre a 8 mila in abbuonamenti, e fatto esente dalla spesa di bollo, e che in tutto il paese è in voce d'essere organo del Gabinetto.

L' oracolo di questo ammise tutto; per le ingiurie additò i tribunali; per il salario declinò la risponsabilità al ministero anteriore alla promulgazione dello Statuto. Noi cercammo a questo punto coll'occhio il sig. conte Sclopis a vedere se gli si arrossava il viso; scorgemmo anzi che i suoi occhi lampeggiarono di più *nobile* gioia. Parea dicesse in cuor suo: v' ho pur ferito, o liberali!

Pinelli ammise tutto, ma non tutto spiegò. Noi dicemmo che il *Costituzionale* è stimato universalmente per organo del ministero. Or qui volevamo una spiegazione. È, o non è? Se no, come vogliam credere, sia fatta tosto una dichiarazione nel foglio ufficiale. La dignità del governo, la dignità della nazione da esso retta, lo esigono. Se fosse; allora, signori ministri, siete voi gl' insultatori d'una significante parte di quel potere che davanti al paese è pur così sacro.

Quello che c'incresce vivamente, si è che l'interruzione della seduta tolse il tempo a prendere infine una deliberazione sul progetto di legge di pubblica sicurezza. Chè oggi dopo brevi appunti del relatore la questione fu tosto portata sul campo, dove per un po' di prudenza dal lato del ministero e per minor foia di cianciare da quello de' rappresentanti era da costituire in sulle prime. Ammesso il bisogno di beneficare gl'infelici rifugiati e d'altra parte ammesso pur quello di una legge preventiva contro il vagabondaggio, perchè fosse tolta fin l'ultima apparenza di quell'eccezionalità, onde l'improntitudine dei ministri la marchiava, occorreva pure disgiungere i due principii e provvedere per due diverse leggi.

La destra e 'l centro, siccome la sinistra, bene avvisarono come, non facendo siffatta disgiunzione, la sola memoria dell'origine di tal progetto potesse pur sempre causare dolorose conseguenze improntandole un carattere odioso. Ora però non sappiamo comprendere perchè da taluni ammetter non si voglia tosto la discussione del progetto della commissione. Là avete una legge di beneficenza, siccome vien richiesto dalle urgenze presenti. Modificatela in quelle parti, ove paia oppurtuno, ma non isprecate tempo.

« Ma la commissione avrebbe un trionfo troppo manifesto! » Se tale veramente fosse il pensiero, che vi rattiene, o ministeriali, noi avremmo a gettar via la penna per la vergogna ed a maledire il giorno, in che fummo chiamati al godimento della libertà. Per un così meschino pettegolezzo vorreste voi gittar via momenti tanto preziosi?

CONSIDERAZIONI SULLA FRANCIA.

Sotto la ristaurazione, le riminiscenze vivaci di una repubblica fiera e turbolente, e i freschi orgogli lasciati in retaggio dall'impero, conservarono alla Francia una vitale energia, una dignità, una superbia di nazione che tosto si estinse dopo la rivoluzione del 1830. Ad una dinastia, che frammezzo a suoi errori ed alla sua decadenza ambiva tuttavolta di mantenere alla Francia, se non un primato, almeno un grado non inferiore a quello delle altre potenze, ne succedette un'altra ingenerosa, tutta calcolo, tutta egoismo, e che sotto il pretesto ipocrita di conservare la pace, non aveva altra mira tranne quella di provvedere ai propri interessi, quand'anche non corrispondessero cogli interessi o col decoro della nazione; a tal che la Francia uscita dalla rivoluzione di luglio fu vista tradire indegnamente l'una dopo l'altra tutte le nazioni che fidarono in lei, e sopportare essa medesima insulti che in altri tempi non pure ella avrebbe lasciato impuniti, ma che altri eziandio si sarebbe astenuto di farle.

Nei discorsi della corona furono udite promesse assicurate francamente che poi colla stessa franchezza furono negate o derise in altri discorsi: e ciò, senza che le camere se ne risentissero menomamente, o senza che la nazione s' irritasse contro un procedere tanto sleale. La corruzione o i guadagni divenne l'occupazione dominante, la speculazione dell' uomo sull'uomo fu tradotta in scienza, l'uno si fece ricco a spese di molti poveri; l' ambizione, l'ozio, il lusso, i vizi imposero silenzio alle nobili virtù, e furono causa di molti delitti; la corruttela dalla sommità discese agli infimi, guastò lo spirito pubblico, e fece scomparire ogni sentimento di giustizia. Insomma in quei 18 anni di Luigi Filippo nulla fuvvi di grande, molto di abbietto, e la Francia, mentre pareva compensare coll'apice di un' interna prosperità materiale, l' avvilimento politico in cui era scaduta al di fuori, era all' incontro divorata da piaghe, scorte da pochi, ma manifestatesi a tutti dopo l'ultima rivoluzione.

La rivoluzione del 1830 fu fatta dal popolo, ma ne profittarono i privati; quella del 1848 fu fatta dal popolo e ne avrebbero del paro profittato i privati, senza un piccolo incidente, che fece risolvere il passaggio dalla monarchia alla repubblica. Ma la repubblica introduceva uno stato nuovo, al quale il popolo fu tratto non tanto per propria convinzione, quanto allettato dalle larghe promesse e dalle lusinghiere speranze che gli furono poste sotto gli occhi e che gli facevano credere ad un paradiso di beatitudine sulla terra.

Il povero, logoro di fame e di fatica per lavorare a profitto del ricco, sentiva l'ingiustizia della fortuna, se ne querelava più o meno fortemente; ma da sè non aveva mai pensato ad emanciparsi intieramente dalla ria condizione a cui lo aveva condannato il suo destino. Invece altri che occupavansi di lui e che ne studiavano i dolori e le cagioni da cui procedevano, escogitarono vari mezzi per sanare l' antica piaga delle ineguaglianze sociali, a motivo di cui qua troppa ricchezza, là troppa miseria, e i loro sistemi, seducenti in teoria, furono creduti egualmente effettuabili in pratica. Quindi al popolo, diventato sovrano di sè stesso e condotto ad un reggimento di repubblica, furono promessi abbondanza di lavoro, larghi stipendi, molti comodi e più agiata vita; ma quando si venne al fatto, ogni sistema si trovò a fronte di difficoltà che ne resero impossibile l'esecuzione.

Da cotali tradite illusioni di una felicità che si credeva imminente, ebbe origine la sanguinosa rivoluzione di giugno e la dittatura di Cavaignac. Quel movimento fu compresso; ma ne restarono così le cagioni come le conseguenze, e la corruzione organizzata sotto il governo antecedente, e che fu il principale istromento della sua potenza, si è diffusa in tutte le classi e svolta sotto mille forme. Il ricco vuole tuttavia dominare sopra il povero, e il povero vuole anch'egli vivere come il ricco; e l'idea di democrazia, spinta al di là dell'austero suo significato, ha contribuito ad ingenerare nella classe indigente e più numerosa l'idea di eguaglianza sociale e di comunanza di beni. Il socialismo, che ne' suoi principii partiva da un concetto provvidenziale per tutelare il povero contro le ingiustizie della fortuna, e garentirgli un vivere meno disagiato senza nuocere a quelli che la fortuna aveva voluto beneficare, degenerò nel comunismo che sovverte tutto quanto il sistema sociale, senza speranza di poterne riordinare un nuovo che abbia una forma stabile. Il tentativo di una comunità de' beni è antico; l'assaggiarono gli Ebrei, lo assaggiarono i Greci, l'assaggiarrono i Romani, quali per un verso, quali per un altro; fu il punto di partenza del cristianesimo; ma la natura si ribella contro gli sforzi degli uomini, e quella ineguaglianza non dipende tanto dai capricci della fortuna, quanto dalla ineguaglianza delle attitudini, della intelligenza, della operosità degli individui, che ne' popoli moderni, mercè l'educazione politica, ha introdotto distinzioni morali tanto prominenti e decise, da non potersi forse mai più distruggere.

Sono già tanti anni che economisti e socialisti parlano della ricchezza, ne esaltano i pregi, e cercano o propongono i modi di conseguirla: il loro linguaggio da prima scientifico, è poscia disceso al popolo che s'inspirò nei raggi di quella divinità lusinghiera; e dopo Luigi Filippo la ricchezza divenne in Francia la passion dominante, ella si sostituì a tutte le altre passioni anco le più fiere o più generose, ella si trasfuse in tutte le classi, in tutti gli individui, ella divenne un elemento di generale corruzione. Tutti vi aspirano, ma i modi di raggiungerla sono diversi. Gli uni la trovano nella monarchia, larga dispensiera di grassi ed onorifici impieghi; gli altri in una sfrenata libertà ove gli spiriti intriganti o violenti possono farsi innanzi e dominare Queste due principali vie, si suddividono in sentieri infiniti che guidano ad un labirinto di cui nessuno sa più trovare l'uscita. Fra i monarchici, questi sono legittimisti, questi orleanisti o bonapartisti; e fra i repubblicani, dalla scuola di Lamartine a quella di Proudhon le graduazioni intermedie sono innumerevoli, e in contrasto le une colle altre.

La republica del 93 era informata da un solo sentimento: da un feroce orgoglio di libertà, e da una irresistibile ambizione di gloria: sentimento di cui appena si ravvisano le pallide traccie nella republica del 48: e se in quella l' individualità andava assorbita nei grandi e sostanziali interessi di nazione, lo che costituisce il carattere di una vera republica, in questa la grandezza della nazione è surrogata e impicciolita dalle individualità, onde si può dire che vi è bensì una republica, ma non vi sono repubblicani.

Infatti ov'è la Francia, quella potente e terribile Francia che sfidava tutta l' Europa e la faceva tremare? che

dominava con una volontà di ferro, che trasformava le nazioni e imponeva le sue leggi al mondo? Il programma di Lamartine si è risolto in uno squarcio magnifico di eloquenza, ma alla politica conservativa di Luigi Filippo è subentrata quella di Cavaignac; e questa politica, figlia della timidità e della sconfidenza, ha rivelato che la Francia non è più formidabile.

La debolezza di questa repubblica si è scorta principalmente nel fatto della mediazione, il primo fatto di grandi rapporti coll'estero in cui ella s'incontrò per via, e nel quale si è impegnata con poca preveggenza, e non molta speranza di poterne uscire con gloria. Qui era dov' ella doveva dar prova del potente suo vigore e della fermezza con cui sapeva sostenere il carattere del suo programma e l'influenza de'suoi principii. Eppure la mediazione si trascina faticosamente da tre mesi, e non ha ancora fatto un passo innanzi: la Francia dell'antica repubblica, nè quella dell' impero, e neppur quella della ristaurazione non avrebbe patito così di leggieri un tanto spregio alla sua dignità. Ma la Francia attuale, distrutta al di dentro dalle fazioni, figlie esse pure di un debole governo, e dagli interessi personali de' suoi capi, non può occuparsi della sua influenza al di fuori.

La questione che di presente più agita gli spiriti è quella della presidenza. La nomina del presidente lasciata all'assemblea, per quanti inconvenienti potesse avere, ne contava, secondo noi, assai meno che non quella di rimetterla al popolo. L'assemblea contiene il fiore della nazione, ella ha una risponsabilità in faccia alla medesima, ella, per quanto sia corrotta, non può mai degenerare fino all' impudenza. Ivi i partiti di ordinario sono in minor numero, si discutono a vicenda, a vicenda si sopravigilano e si denunciano al popolo, di modo che è assai difficile che i candidati proposti da questo o da quello siano scelti fra persone indegne e senza credito.

Ma il popolo non ha risponsabilità; è più accessibile alle illusioni, alle seduzioni, alla corruzione, e più facilmente può essere vittima di un inganno. Gli uomini ei gli conosce da lontano, i servigi o non gli stanno presenti o gli dimentica, e un gran nome può benissimo prendere ai suoi occhi il valore di un gran merito.

Questo succede appunto adesso in Francia. In nissuna assemblea si avrebbe avuto il coraggio di presentare per candidato alla presidenza un uomo così nullo, quale è Luigi Bonaparte: e di presentarlo al confronto di Cavaignac, di Lamartine, di Bugeaud, di Ledru-Rollin, di Thiers, i quali, qualunque ne sia il valor rispettivo, tutti vantano altezza di meriti e potenza d'ingegno, laddove Bonaparte non è raccomandato fuorchè da un nome che in lui è sterile, e da una qualità anche più sterile, qual è quella di essere il nipote di Napoleone: eppure questo nome e questa qualità formano precisamente il merito principale che gli trasse il favore delle moltitudini, e per cui è assai probabile ch' egli eclissi i meriti effettivi e i lunghi e laboriosi ed utili servigi prestati al suo paese da Cavaignac.

In Parigi ove Bonaparte ebbe la mala accortezza di farsi conoscere, si rese ridicolo; ma nei dipartimenti egli ha il sopravento, e l'operosità de' suoi agenti, come anco l'efficacia de' suoi denari gli danno la speranza di ascendere ad una dignità, a cui non ha diritto per alcuna sua azione, e che si è demeritato per molte altre. I suoi emissari allettano colle promesse il popolo; intorno a cui si stringono i legittimisti per odio alla repubblica; gli ultra-repubblicani perchè sperano di sottrarsi alla mano vigorosa di Cavaignac che gli frena; gli Orleanisti, perchè nei successivi disordini travedono una via per cacciarsi innanzi; gli ambiziosi, perchè si promettono di dominare sotto il suo nome; in somma tutti i partiti che ora sono in minorità, e che sotto un governo debole e vacillante confidano di superare gli altri e di salire al potere. Alcuni giornali si affaticano per illuminare il popolo, altri e in maggior numero, fanno lo stesso per traviarlo. Da un lato, molti giornalisti de' dipartimenti si sono riuniti in Parigi ed hanno fatto una lega a favore di Bonaparte, dall'altra molti membri dell' assemblea ne hanno fatta un'altra a favore di Cavaignac; ma fino all'ora in cui siamo le eventualità sono pel primo e non pel secondo; e l'adesione a Bonaparte di Thiers e del *Constitutionnel* non è un piccol peso portato sulla bilancia.

Secondo noi la repubblica è incompatibile in Francia, come lo è in ogni altro grande stato di Europa; ma se Cavaignac all'ombra della medesima voleva mantenersi al potere ei doveva abbracciare una politica tutt'affatto opposta a quella del governo precedente; colla guerra ei doveva rialzare la gloria e la dignità della Francia sacrificata da Luigi Filippo; colla guerra ei doveva vuotare la Francia di quegli umori turbolenti che ora schierati sotto il vessillo di svariate fazioni la agitano; colla guerra ei doveva soddisfare a molte ambizioni inquiete e devolvere altrove la pubblica attenzione che ora si è concentrata tutta nell'interno; colla guerra finalmente ei doveva constatare la preminenza della Francia ed innalzarla al grado di protettrice della libertà in Europa. L'occasione non poteva essere più opportuna, nè più facili o più sicuri i trionfi. Non conquiste di popoli, ma d'influenza morale: e questa acquistata alla Francia, sarebbe riverberata sopra il di lei capo; e la sua conservazione al potere sarebbe diventata un'interesse di tutti i nuovi alleati della repubblica.

Si temeva una guerra universale: ma chi l'avrebbe fatta? L'Inghilterra sola, contro tutto il continente? impossibile. L'Inghilterra alleata colla Russia? poco probabile. La Russia alleata colla Germania? mai più, ove la Francia diventasse la protettrice della libertà in Germania. L'Austria spariva dal novero delle grandi potenze, l'Ungheria e l'Italia avrebbero potuto prenderne le veci e la Francia circondata da sessanta milioni di alleati, diventava assai più l'arbitra del mondo colla sua influenza, che non lo fu Napoleone colla forza.

Ma questo splendido avvenire fu sacrificato a picciole viste: la repubblica in Francia non si è consolidata: la libertà in Italia è tuttora problematica; fa progressi la reazione in Germania; le corti dell'Europa sono incerte, e le grandi questioni che la tengono agitata non si possono più risolvere se non con quella stessa guerra che prima poteva essere breve ed evitare tante desolazioni, e che in seguito potrà essere lunga e durissima.

Per quanto possa essere strana e direm quasi favolosa la presidenza di Bonaparte al confronto di Cavaignac, noi siam costretti a desiderare questa ingiustizia, siccome quella, che, secondo tutte le probabilità, può balzare la Francia fuori dalla rotaia di quella viziosa politica su cui ella si trascina da diciotto anni e che frena o paralizza il movimento in Europa.

Di Luigi Bonaparte, noi non possiamo giudicare se non dalle sue azioni, le quali per verità non ci forniscono di lui un'idea troppo favorevole; ma alcuni che lo conoscono un po' più da vicino e che lo hanno praticato famigliarmente, pretendono ch'ei valga assai piu di quello che comunemente è stimato; e che egli possa essere una seconda edizione, di quell'Ottaviano Augusto, timido e da poco in apparenza, e che con tanta gloria seppe dominar Roma dopo la morte di Cesare.

Che si voglia credere di ciò, pare indubitato, ch'egli porterà al potere le tradizioni bellicose dell'impero, che il trattato del 1815, tanto odioso alla Francia, non debb'esserlo meno odioso a lui; e anche all'Italia ei debbe rivolgere uno sguardo più attento ed interessato che non fecero Cavaignac e Bastide.

Ma come andrà allora la mediazione? Ecco un problema assai grave pel ministero di Torino, ed al quale egli pensa il meno del mondo. Noi non ci attentiamo di scioglierlo, ma da quanto ci consta, sembraci chiaro che ove la questione italiana, non sia rifatta, cosa alquanto inverosimile, prima della questione della presidenza in Francia, ella corre pericolo di mutare affatto di aspetto e di essere condotta sopra un terreno appien diverso da quello sul quale si trova al presente. Avviso a chi tocca.

A. Bianchi-Giovini.

Crederemmo di mancare ad un grave nostro debito, se non riproducessimo in queste nostre colonne la lettera che Niccolò Tommaseo scriveva a Gianpietro Vieusseux sulla povertà delle offerte mandate in fino a qui dai popoli d' Italia a quel baluardo di antica e nuova libertà, Venezia. È sperabile che i dolorosi concetti di Tommaseo, conosciuti più universalmente, suscitino più forti affetti negli animi italici e li faccian finalmente pronti a necessari e grandi sacrifici.

Questa lettera è estratta dal N.° 6 delle *Letture politiche per il Popolo.*

Mio caro Vieusseux.

Nel ringraziare e voi e tutti que' veramente pietosi che prestano l' opera a raccorre sussidii in pro del buono e generoso popolo di Venezia, non posso non mi dolere altamente del povero effetto a cui riescono fin qui tante cure, speranze, promesse, vanti. Dalle collette di tutta Italia si son fatte appena centomila lire; venticinque milioni d'uomini in tre mesi di tempo han dato di che campare a Venezia per un giorno. E rimproveravano con dispregi, con calunnie, con ischerni, rimproveravano a Venezia, che nulla facesse per la libertà dell' Italia! E, dopo la ruina, gridavano Venezia rifugio unico dell' indipendenza d' Italia! E si dolgono che gli stranieri non ispargono il sangue loro per liberare l' Italia! Quando noi non sappiamo mettere insieme il danaro da tenere in piedi i nostri, combattenti per noi! Con qual fronte chiedere agli stranieri soccorso? Come volerli fratelli se noi dimostriamo che le anime nostre non hanno fratelli? In tanto mancamento alle millanterie tracotanti, e alla fede patria, non sai qual sia più doloroso, la pietà o la vergogna.

De' popoli non è la colpa. Non s' è saputo invocare il popolo vero. Offerte tali, perchè fruttino e salvino, debbon essere regolari. Il poco dato da molti, e ogni settimana, fa più che non il molto dato per una volta da pochi. Ma perseveranza richiedesi e affetto e virtù, non rettoriche ciancie. La libertà non è trastullo, nè traffico: è sacrifizio, è atto di fede che crea l'avvenire.

Tommaseo.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 15 *novembre.* — I giornali francesi vieppiù ardenti ed accaniti nella loro polemica sull'elezione del presidente, non recano nulla di interessante. I rappresentanti cominciano a pensare a' fatti propri e l' abuso de' congedi fu tale che oggi a due ore e mezza non erano presenti alla seduta che 535 membri.

Etcheverry propose che si nomini una commissione la quale esamini le domande di congedo, e ne limiti il *maximum* in modo che il numero de' deputati presenti non possa scendere al dissotto di 580. Questa proposizione fu rassegnata alla commissione del regolamento, ed ora dipende dall'assemblea di accelerarne l'esame, adottarne le prescrizioni e tener fermo all' esecuzione del volere da lei stessa manifestato con voto solenne.

La seduta fu impiegata nella discussione del progetto di legge, tendente a facilitare gli atti ed i contratti da farsi per l'organizzazione delle associazioni di operai.

Con decreto del 6 luglio scorso era stata votata la somma di 3 milioni per imprestiti fra quelle associazioni, le quali si accrebbero. Il progetto di decreto presentato ed adottato dall'assemblea ha per iscopo di accordar loro un nuovo favore, esentandole da tutte le spese che dovrebbero sopportare per gli atti da farsi per la loro costituzione ed organizzazione materiale.

Fu terminata la seduta coll' approvazione degli ultimi capitoli del budget della pubblica istruzione, e coll'inattesa presentazione d'un articolo addizionale che limita la facoltà di accumulare gli stipendi per tutti i servizi pubblici sino alla concorrenza di 12 mila franchi.

Il ministro dell'istruzion pubblica chiese di poter esaminare attentamente quella disposizione che suscita sì gravi e difficili quistioni, la cui soluzione fu rimandata a dimani.

Oggi verso le due, si è presentata sulla piazza del palazzo Borbone una deputazione de' feriti di febbraio composta di circa sessanta individui, la quale chiese di venir introdotta avanti l'assemblea nazionale per deporre sul banco della presidenza una petizione con cui i feriti richieggono la continuazione de' soccorsi lor prodigati dopo febbraio.

Il commissario di polizia dell' assemblea prese quella petizione e la rimise al presidente. L'assemblea non può dimenticare quei miseri che soffrirono e soffrono per la libertà e per la repubblica.

Il pacifico Cabet, il filantropo socialista si presentò oggi avanti la sesta camera correzionale, ove fu citato siccome detentore d'armi da guerra, stategli sequestrate in casa, la sera del 15 maggio. In quel giorno fatale il capo degli Icarici non era a Parigi, tuttavia constatato il delitto, il tribunale non poteva dispensarsi d'applicare la legge.

Cabet si difese con un discorso nel quale sviluppò il suo sistema che è quello di moralizzare, migliorare le popolazioni con mezzi d'ordine e con una discussione tranquilla e pacifica, invocò le testimonianze fatte in suo favore da Lamartine e Marie avanti la commissione d' inchiesta: ma invano; il tribunale lo condannò ad un mese di carcere e 16 franchi d'ammenda.

La folla de' curiosi era immensa.

INGHILTERRA.

Le notizie d'America recano: Il generale Jaylor ha sempre per sè le maggiori probabilità d'arrivare alla presidenza.

Tutto sembra indicare, che Sant'Anna tenti di ritornare al Messico, benchè egli dica che nient'altro saprebbe chiamarlo colà, fuorchè il voto generale della nazione, ad una nuova invasione dell'unione americana.

La febbre gialla infierisce nella California. — A Mazallan scoppiò una controrivoluzione. — Il commercio dell'Avana si trova sempre in una condizione assai critica.

Nei dintorni di Clonmell temevasi un nuovo moto di insurrezione: furono arrestate in quei dintorni parecchie persone armate.

SPAGNA.

La Mancia, e la provincia di Toledo sono interamente libere dalle bande montemoliniste. I loro capi principali, e gli individui che li seguivano hanno fatto atto di sommissione alle autorità di Cindad-Real.

Il generale Evaristo San Miquel, già ministro della guerra sotto la reggenza del duca della Vittoria, ha ottenuto l' autorizzazione di ripatriare.

La convocazione delle Cortes avrà luogo dal 15 al 20 dicembre.

Il duca e la duchessa di Montpensier devono essere arrivati a Cadice il 2 del corrente mese.

I fogli ministeriali di Madrid sostengono la candidatura del principe Luigi Bonaparte: il giornale intitolato l'*Espana* pubblicherà a questo scopo un articolo.

Pare positivamente che fra poco il giornale officiale annuncierà la prossima convocazione delle Cortes, e un decreto d' amnistia. Dicesi inoltre che il governo sia deciso ad adottare un sistema di tolleranza, quale lo richiedono i tempi e le condizioni d'Europa.

MONARCHIA AUSTRIACA.

Abbiamo sott'occhio una lettera di Vienna colla seguente data:

Vienna 10 *novembre* 1848.

Vigente la legge marziale e il giudizio statario e governando il signor Welden fu barone, ora conte di Sermide.

.... L'antica polizia di Sedlnizky che dal marzo in poi sembrava dormire, è in pieno vigore; i *spitzel* (guardie di polizia a cavallo) percorrono a pancia a terra le contrade della città, e si arresta chiunque ha l'aria di liberale.

Il modo con cui entrarono le truppe in città è troppo lungo a descriversi, e non è da ascriversi al loro valore; ma i gialloneri che gli assecondarono, sussidiarono e diressero. I proletari si portarono *benissimo* e di condotta e di valore; non rubarono il valore di un carantano, e sono menzogne i saccheggi di cui parlano alcuni fogli infami. Quali e quanti poi fossero gli orrori commessi dai croati ed altri reggimenti slavi, la penna più eloquente appena riescirebbe a ritrarli in miniatura. I reggimenti Nassau e Latour furono veri cannibali. Ti basti sapere, che nell' Odeon si era piantato un ospitale e vi stavano da 45 a 50 feriti. Il primo di quei reggimenti vi entrò, vi appiccò il fuoco ed a colpi di baionetta cacciò nelle fiamme e i feriti e quelli accorsi per trasportarli altrove, i quali giacciono tuttora sotto le rovine di quel vasto fabbricato. L'altro reggimento poi scannò con tanta rabbia donne, vecchi e fanciulli, che degli abitanti di nove case, tre soli rimasero vivi.

Il saccheggio e l'incendio devastarono specialmente la Jägerzeile, il viale Francesco, il Donauerau, Weipgärber e la linea Maitzlensdorf. Il danno in totale si calcola senza esagerazione a

70 milioni di fiorini (182 milioni di franchi). Anche la residenza imperiale nella piazza Giuseppina, e la chiesa dei minoriti (agostiniani?) furono incendiate, ma il monumento di Canova non fu guasto. Granate e razzi incendiari ne fiaccarono un numero immenso, per bombardar città, far strage di cittadini, sono le monarchiche glorie militari del 1848

Fra gli innumerevoli arrestati, vi furono molti italiani, e cito i nomi di Don, Basani, di Ventura, di Figaroli e di Martini tutti nostri conoscenti ed amici. Mi si dà per certissimo che il primo era condannato a morte, ma a preghiera del nunzio, gli fu commutata la pena. Gli altri, spero, saranno posti in libertà.

Qui è un vivere orrendo: la città rimase chiusa quattro giorni, e nissuno poteva entrare o sortire nei borghi.

Ora si spedisse parte delle truppe in Ungheria e qui rimangono 40,000 uomini. Le notizie di Ungheria sono buone: le fortezze di Essek, Peterwaradino ed Orad sono in mano de' magiari. Qui il popolo è soggiogato dalle baionette, ma freme; noi siamo sopra un vulcano, e se una scintilla lo incendia, guai; l' emozione sarà terribile.

P. S. In questo punto Ventura fu messo in libertà, e il deputato di Francoforte Roberto Blum fu fucilato. Che dirà il parlamento?

ILLIRIA.

TRIESTE — 15 *novembre* — La questione di Francoforte che tanti agitazioni e tante polemiche suscitò fra noi parecchi mesi addietro e di cui il municipio non stimava opportuno di prendervi ingerenza alcuna, dichiarò nell'ultima tornata che per la rinuncia del deputato Dr. Burger, non intendeva ella menomamente ingerirsi per la nomina di un altro e lasciava il pensiero all'autorità politica. Ma dopo che Francoforte dichiarò coi § 2 e 3 della costituzione che non intendeva, che popolazioni non tedesche, vi partecipassero all'unione germanica, perchè tutte le nazioni composte da stranieri principii non possono non solamente accordarsi, ma eziandio non mai giungono a formarsi in una massa compatta e forte, presa a riflesso questa sana deliberazione francofortiana, quantunque il § 3 fosse di natura sua elastico oltremodo ed oscuro assai, il sig. Caroli propose di prendere l'iniziativa affine che l'autorità politica sospendesse la nomina del deputato a quella costituente.

Il Dr. de Rin nell' appoggiare la questione prese argomento per dimostrare come sempre ei stimasse quell'unione germanica per Trieste non compatibile colle sue eccezionali e peculiari condizioni, per cui vedeva come sogno poetico questa nuova Germania a far pretesa su Trieste, e volere a tutta forza il suo porto, le sue navi, la sua condizione politica subornata al germanico principio, e posti per tal guisa in grave conflitto gli interessi proprii non solamente, ma pur anco la propria autonomia e la nazionalità E provata l'importunita dell' unione, fece brillare più che mai il principio di nostra italiana nazionalità conchiudendo che la nazionalità è in sè una religione, e chi la rinegasse, rinegherebbe Dio (*applausi*). (*Giorn. di Trieste*).

PRUSSIA.

BERLINO. — 12 *novembre*. — Abbiamo già detto nel nostro foglio di ieri come fosse stato proclamato a Berlino lo stato d'assedio. Ora riporteremo i fatti che ci riferiscono.

I tentativi di M. Grabow per conciliare la camera colla corona non ebbero alcun risultato. Dopo aver conferito col presidente e il vice-presidente egli recossi a Sans-Souci per esporre le domande della camera, che sono; la revoca dell'ordine che dichiarò sciolta la guardia nazionale e la sostituzione d'un ministero parlamentario a quello di Brandeburgo: ma non giunse ad ottenere nessuna risposta.

La guardia civica ricusò di consegnare le armi e le autorità comunali di cooperare al disarmo, che venne comandato dal presidente di polizia sotto comminatoria di pene severe.

L'assemblea costituente di Mecklembourg mandò la sua adesione alla camera di Berlino; promettendole all'uopo soccorso ed assistenza. Invece M. Bassermann sottosegretario di stato dicesi mandato dal potere centrale di Francoforte per approvare la condotta del ministero e forse anche dargli un appoggio colle truppe dell'Hannover; e lo confermano le pratiche tentate presso il presidente onde indurlo a persuadere la camera a cedere in faccia alla corona.

Il ministero dichiarò illegali le decisioni della camera. Il comandante della guardia nazionale e il suo stato maggiore diedero la loro dimissione, onde non cooperare al disarmo della guardia nazionale: quindi fu costretta richiedere la consegna dei registri ai singoli distretti, ma prima che l'ordine giungesse i registri erano stati distrutti: onde la forza militare sarà obbligata a recarsi di casa in casa, se vorrà ritirare le armi. Sperando nel tempo il ministero accordò alla guardia nazionale una dilazione di 24 ore onde far la consegna delle armi: ma l'11 battaglione dichiarò formalmente che non lo farebbe giammai, e il distretto 65 dichiarò disonorato qualunque si arrendesse a siffatto comando.

Tutti i capitani della guardia nazionale diedero officialmente la loro demissione, ma vennero eletti privativamente: credesi che così non saranno tenuti responsabili in faccia all'autorità.

Berlino conta più di 40{m. proletarii: gli artieri meccanici che sono tutti armati e formano una società composta di 4{m individui hanno fatto un disegno di togliere alle truppe i cannoni senza far uso delle armi e di fabbricarne altri coi tubi da gaz.

A sette ore e mezzo di sera tutta la città era in gran movimento, perchè lo stato d'assedio era stato dichiarato: la strada di ferro tenevasi custodita dalle truppe e il Monte della Croce guernito di cannoni.

Il corpo degli studenti dichiarò di riconoscere l' assemblea costituente, quale è attualmente composta, come l'organo legale del popolo prussiano. Tutti i ministri sono raccolti nel palazzo del ministero della guerra custodito da un forte distaccamento di truppe. Le bandiere de' corpi che sono in città vennero trasportate al palazzo reale una parte del quale è occupato dal general Wrangel.

Assicurasi che parecchi ufficiali d'artiglieria dichiararono che nè essi nè i loro soldati faranno fuoco sul popolo: il quale in diverse riunioni tenute su diverse piazze, ha presa la risoluzione di osservare in ogni incontro la tranquillità e il buon ordine. Il proclama del re ad esso diretto fu lacerato su tutti gli angoli o bruttato d'immondizie.

Parecchie società d' arcieri giunsero a Berlino: e parecchi negozianti di questa città e di quella di Stetino misero a disposizione dell'assemblea considerevoli somme di danaro.

La *Gazzetta de Colonia* assicura che a quest'ora furono mandati all'assemblea di Berlino 63 adesioni di diverse città e corporazioni onde se la lotta scoppiasse, l'assemblea verrebbe appoggiata dalla maggioranza del paese.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

— 13 *novembre*. — L'ambasciatore sardo ha trasmesso al presidente del direttorio una nota in cui si riclama contro un'invasione dei profughi lombardi dal Ticino ! ! !

STATI ITALIANI.

ROMA. — 15 *novembre*. — La mano ci trema nel pensare che sangue italiano fu sparso. Come ieri, ancor oggi non possiamo assolvere in niun modo quelle misure repressive che il ministro Rossi andava prendendo a fronte della rappresentanza nazionale. Come ieri, ancor oggi vorremmo tuonare una forte parola all' orecchio di quanti governati sono così stolti da voler imbrigliare questo moto provvidenziale che ci trascina. Ma guardando quel sangue, ogni ira ci cade dal cuore; fissando lo sguardo all' avvenire, tremiamo. Non per noi, non per il principio di cui ci onoriamo essere sostenitori; ma per l'onore, per la tranquillità, per la forza d'Italia.

Non abbiamo ancora particolari dell'orribile fatto. Solo l' *Alba* ci reca quanto segue:

« Circa le ore due pomeridiane il ministro Rossi è stato ucciso a piè della scala della Camera dei Deputati. — Ieri fece eseguire una rivista di tutto il corpo dei Carabinieri, e ne fece pompa ed insultò al pubblico, e quindi nella sera conversando con varii, disse che egli pensava di mettere giudizio a tutti.

Fece situare de' corpi di guardia dei Carabinieri nell' interno della città, ciò che ha grandemente esacerbato il popolo, il quale è andato questa mattina in buon numero alle Camere per fischiarlo.

Infatti quando è sceso di carrozza è scoppiato un generale sibilo di disapprovazione, ma egli impudentemente si è posto a ridere in faccia al pubblico; allora uno gli ha dato un colpo di coltello nella gola, che dopo poche minuti lo ha reso cadavere nelle stanze del Cardinale Gazzoli. — Tutto ciò è ufficiale.

L'uccisore è per ora a tutti ignoto ».

TOSCANA.

FIRENZE. — 15 *novembre*. — Incominciamo a temere dell'attuale governo toscano quanto vedemmo succedere di tutti i governi, i quali avanti tutto vogliono reggersi per via dell'affetto, dell'entusiasmo, de' sentimenti generosi. Non senza dolore, lo diciamo schiettamente, veggiamo di già sovrabbondare quegl'indirizzi magniloquenti, che ebbimo a deplorare sotto il governo di Lamartine e sotto il provvisorio di Milano. Con ciò non esitiamo ancora a riferire un brano di quello che leggiamo nel *Monitore* d'oggi, diretto ai vescovi. Possiamo noi sperare che queste ardenti parole trovino un eco nel cuore dei nostri ?

« Il nostro maggior bisogno è l'edificazione dell'unità nazionale, senza di cui le istituzioni rappresentative acquistate ai diversi Stati italiani avranno sempre esistenza precaria. In quest'opera edificatrice vi sono due parti: una pacifica, l'altra guerriera, e sì all'una, come all'altra il sacerdozio italiano non può essere indifferente. Il ministero sacerdotale è invero eminentemente pacificatore, e fulminerà le discordie sotto qualunque forma si manifestino, e disporrà gli animi a quel consesso solenne proclamato da noi colla proposta d'una costituente italiana, nella quale tutte le pretese di munipio, di provincia, di fazione s'inchineranno reverenti come innanzi a Regina, alla legge suprema della volontà nazionale. Ma l'Italia non può aver pace senza guerra, e al sacerdozio non disdice benedire le armi della redenzione nazionale, precedere le legioni dei combattenti col vessillo d'ogni riscatto « la Croce ». La diuturna servitù ammollì gli animi nostri, creò repugnanze per le armi che durano tuttora specialmente nel popolo delle campagne. A voi spetta, o sacerdoti, combatterle e vincerle; e le vincerete, se alla immaginazione dei popolani presenterete spesso coi colori che dà al linguaggio l'ispirazione del cuore, la sublime figura del guerriero che lascia la famiglia per la crociata della indipendenza d'Italia. Bene a ragione il giovane coscritto chiamato dal despotismo si staccava piangendo dalle braccia dei disperati parenti. Ma la partenza del soldato italiano deve essere festa domestica, com'è festa nazionale; poichè gravita sulle famiglie il peso delle catene politiche, e chi redime la patria dal giogo straniero è come colui che difende la propria casa aggredita dai ladroni Oh muoia sul campo, o trionfante ritorni, il soldato italiano illustrerà di gloria immortale il nome che porta ».

« Oh! qual maggior lustro alla religione dei padri nostri, se coopererà efficacemente al riscatto nazionale! La maggiore accusa fatta al cattolicismo fu di ribadire le catene della tirannide e consigliare la inerte rassegnazione. Risponda il clero a quella accusa colla eloquenza del fatto. Mostri che la difesa della patria pei veri cattolici, più che un diritto, è un dovere di carità. Veggano gli avversi al cattolicismo che se vi furono cattolici i quali poterono giustificare quelle accuse, era colpa degli uomini, e non del principio. Per questa via procedendo all' acquisto della unità nazionale, avremo contribuito eziandio a richiamare le genti verso il centro della ben più vasta unità religiosa I progressi del cattolicismo in Europa saranno in ragione della parte più o meno splendida che esso sia per rappresentare nel nostro risorgimento, e nessuno ne parlerà più come di cosa morta, se accenderà gli animi di patria carità, rinnovando i miracoli dell' antico eroismo.

« Stringetevi dunque intorno a noi, o onorandi prelati; dateci la mano a compire l'ardua opera che abbiamo intrapreso. Immense sono le difficoltà che incontriamo, e se non ci sostenesse la fede nella provvidenza, che guida i destini italiani, ci sentiremmo più volte mancare la forza a proseguire il cammino. Ma potenti del vostro aiuto, allora più che mai saremo certi, che Dio è col popolo il quale ci appoggia della sua confidenza. E oggi specialmente che questo popolo è chiamato ad esercitare un gran diritto civile, colla elezione degli uomini che dovranno rappresentarlo, è volontà del governo che l' importanza di quest' atto, e i doveri che esso impone sieno con tutta la solennità spiegati dalla parola dei sacerdoti.

« Sì: avremo una rappresentanza degna dei tempi, se invocata dalla vostra preghiera scenderà sul capo degli elettori la benedizione del cielo. »

Firenze, 14 novembre. (*Seguono le firme de' ministri*).

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 18. — Presidenza del vice-presidente Demarchi.

La seduta è aperta alle ore 1 1{2.

Letto il processo verbale se ne sospende l'approvazione in mancanza del numero legale dei deputati.

Si passa alla relazione delle petizioni, fra cui merita speciale menzione quella che chiede venga proibito agli agenti di polizia di prender moglie.

L'avv. Salvi deputato di Varzi presta il giuramento.

Fatto l'appello nominale dei deputati, la camera approva il processo verbale.

Valerio — relatore del quinto ufficio riferisce l'elezione di Cesare Cabella a deputato del collegio di Voltri, e del luogotenente colonnello Rossi a deputato di Costigliole d'Asti; amendue queste elezioni vengono dalla camera approvate.

Dichiara primieramente ch'egli non vuole di soverchio prolungare la discussione, ma solo aggiungere alcune riflessioni, le quali valgano a purgare la legge da tutte o almeno da molte di quelle accuse che ingiustamente le si mossero.

Comincia quindi dal dichiarare che la legge ora presentata non è punto ingiusta pei Lombardi qui rifugiati. Il secondo progetto di legge quale venne presentata alla camera fu fatto per essersi riconosciuto il primo insufficiente. Però non fu promoss unicamente dai fatti di Genova, perchè a quel tempo era già formulato.

Quelli che supposero il contrario, si appoggiarono a erronee informazioni di quei fatti; giacchè, giudicandoli come una dimostrazione politica, pensarono che la legge che a loro dire li avevano causati investisse pure una politica importanza. Ma i tumulti di Genova che avevano una politica apparenza, non erano che disordini eccitati da facinorosi, da male intenzionati i quali tentavano di prostrare la forza pubblica, per invadere le cose dei privati.

Nega che questa legge sia specialmente ingiuriosa ai Lombardi; perchè a torto i profughi si dichiarerebbero offesi di una legge la quale non tende che ad assicurare il buon ordine contro una classe di persone che vivono di colpe.

Prova ne sia che moltissimi di coloro cui è abituale il delinquere osano con inaudita impudenza coprirsi del venerato nome di profugo onde commettere a maggior agio le loro nequizie. — S'imputa ancora al ministero che adopri di una politica misteriosa; quest'accusa, egli dice, non ci suona per verità nuova agli orecchi, ma ci stupisce come ancora si faccia sentire, dopo che il ministero non si ritrasse dal comunicare alla camera nelle ultime sedute tutto quanto era in suo potere di comunicare.—Ma, troncando una difesa non al tutto conveniente o necessaria, il ministero opina che la camera sarà convinta della necessità di qualche modificazione nelle antiche istituzioni in ispecial modo poi che la legge ora discussa è urgente, e come tale voluta dall'umanità e dalla giustizia.

Reta — si duole di dover combattere una legge, la quale essendo la modificazione di una già presentata avrebbe ardentemente desiderato che potesse venire dalla camera approvata; dice però esser ciò necessario perchè questa sente ancora tutti i difetti della prima.

Crede perciò che il primo articolo non poteva essere più aspramente modificato Infatti la nuova legge prescrive che tutti i cittadini, non aventi stabile domicilio, due giorni dopo la pubblicazione di essa, si presentino alle autorità politiche locali onde informarla delle proprie abitazioni e di quanto ella richiede.

Benchè si voglia negarlo, molti Lombardi non avendo stabile dimora e vivendo dell'elemosina che loro fanno compagni di sventura, potrebbero esserne percossi.

Si vuole che la legge proposta nuovamente provveda ai più indigenti mezzi di sussistenza: ciò può esser vero da una parte ma dall'altra non è però meno manifesto essere dessa lesiva alla libertà individuale, poichè la maggior parte di quelli che ne sarebbero colpiti sarebbero confinati in un deposito.

Conchiudendo quindi con una ampla disapprovazione del progetto di legge presentato dal governo, si dichiara lieto di poter unire il suo voto ad approvare l'operato della commissione (*vivi applausi*).

Biancheri — incomincia il suo discorso affermando che questo secondo progetto di legge è più rigoroso del primo, che è ingiusto improvvido anzi incostituzionale. La seconda legge che colpisce tutti gli abitanti del regno è certamente più odiosa della prima che non ne colpiva che una parte, quindi il governo viene ad infirmare ancor più il commercio, i pubblici lavori la prosperità dello stato ora che è mestieri cercare tutto che possa ristorare i danni della società. L' inopportunità adunque di questa legge risulta chiarissima. Ch'essa poi era ingiusta ed improvvida risulterà apertamente dalla ripugnanza che proveranno tutti i cittadini nel dovere, assogettandosi a questa legge, fare il rendiconto alle autorità dei loro mezzi di sussistenza, della loro abitazione ecc. ecc. Incostituzionale poi giacchè lascierebbe agli impiegati di polizia ampio campo ad approfittare illegalmente della legge. — Accenna poi alla camera come egli essendo deputato di S. Remo vegga dei speciali motivi per rifiutare la legge e per proporre degli altri mezzi più opportuni ad ovviare i mali cui si va incontro. — La Francia, egli dice, rimanda entro i nostri confini una quantità d'operai che vivevano in quello stato dei loro lavori: ora conviene pensare al mantenimento di tanta popolazione, conviene istituire dei grandi opificii pubblici nei quali ricettare tutti questi braccianti, ed in tal maniera procacciar loro un' onorata esistenza e non del tutto passiva allo stato. È questo che il grande guerriero e politico del nostro secolo decretava ai giorni della calamitosa ritirata di Mosca; questo è appunto quello che dovrebbe fare il nostro governo il quale certamente non avrebbe a superare le tante difficoltà che si presentavano ai passati economisti.

Mauri — ringraziati i generosi deputati, fra cui ricorda principalmente il dott. Jacquemoud, che propugnarono sì caldamente la causa de' suoi compaesani, la quale è pure quella del Piemonte, esprime ancora il suo presentimento, che il suono di quelle generose parole echeggiando in Lombardia varrà a far sentire meno ancora la infelice situazione di quel paese; però non può trattenersi dall' accennare nuovamente alla camera l'ultimo decreto del maresciallo Radezky, dal quale spera l'inesorabile satellite di un infame governo, di trarre onde sostentare essa, vuol trarre ancora i bombardatori delle città che risorgono ai liberali sentimenti, premiare i carnefici di popoli magnanimi. Ma che questi non siano i soli eccessi con cui esso vuole opprimere le nostre infelici provincie, lo dicono le strane ed inique dimostrazioni che fa operare da una masnada de' suoi seguaci, tendenti a danneggiare la società, a turbare l'ordine assai più di quello che possa apparire a prima vista. L'oratore ribadisce sul gran patto che lega i due popoli separati dal Ticino, patto che dee essere norma e base di ogni deliberazione. Venendo poi alla quistione che ora agita, egli non può che unirsi pienamente alle conclusioni della commissione; sebbene sia compreso della più alta gratitudine sulle buone intenzioni del governo. Termina finalmente col raccomandarsi alle popolazioni del regno, che facciano ogni sforzo per ridurre in atto quelle dichiarazioni di fratellanza che debbono unire i due popoli; e di questo non può dubitare, conoscendo già di quali generose intenzioni siano animati i nostri Piemontesi (*applausi*).

Depretis — acconsentendo alla proposta della commissione fa

presente all'assemblea come sarebbe assai utile, anzi necessario, rinnovare il personale della nostra amministrazione, giacchè molti sindaci, segretari, anco non pochi prelati, essendosi per lo passato mostrati sempre avversi alla nostra causa, solo per miracoli potrebbero ora farsi fautori delle istituzioni liberali

Sulis — dichiara di non trovare nella legge ministeriale tutti quei difetti che l'opposizione vorrebbe farci vedere, nè può darsi ragione del timore suscitato dall' opposizione che la polizia possa usurpare i diritti dei tribunali. Conchiude infine che la commissione rese cattivissimo ufficio alla patria disapprovando intieramente una legge che assicurava il benessere e l'ordine del paese.

Gioia — guardando dall' una parte la condizione dolorosa dei nostri fratelli lombardi, i dilicati riguardi, che verso di loro vogliono si adoperare, non saprebbe disapprovare mai le calde parole degli oppositori al progetto ministeriale Ma osservando dall'altra la forte necessità dell' ordine e della tranquillità, poichè quindi solo può venire la forza e la vera libertà, non sa opporsi ad accettare il principio emesso del ministro. Però non può in verun modo ammettere l'attuale redazione del progetto, come quella che apre larga via all'arbitrio, porta l'impronta dell'eccezionalità, nè può provvedere pienamente ai presenti bisogni. Vorrebbe che apertamente nella nuova redazione si dichiarasse che questa legge non riguarda direttamente i profughi. Conclude proponendo che si rimandi il progetto alla commissione, perchè questa lo rifonda in modo da porgere in mano al governo un saldo mezzo da poter assicurare l' ordine e la tranquillità interna.

Sineo. — Ripete con un lungo discorso, interrotto da frequenti bisbigli coi quali l'assemblea dichiaravasi annoiata dalle sue parole, tutti quegli argomenti che furono emessi dai precedenti oratori; fermandosi specialmente sopra di alcuni particolari che risguardavano l'amicizia privata del signor ministro Pinelli e del sig. Sineo, amicizia che fu infranta quando il sig. Pinelli si opponeva alla legge di unione colle provincie lombardo-venete.

Chenal — con vive parole combatte la legge ministeriale; e si guadagna vivi applausi quando, sostenendo, che la pulizia si debba fare dalle singole autorità municipali mostra quanto la legge ora proposta sarebbe d' inciampo alle libertà costituzionali che il Re liberale largì a' suoi popoli.

Guglianetti, relatore della commissione — domanda che gli si conceda la parola già da lui ottenuta per riassumere la questione.

Essendosi domandata la chiusura, la quistione si rimanda a lunedì, nel qual giorno si radunerà la camera alla solita ora.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Tornata del 20 novembre.

La seduta è aperta all'ora una e 3¦4.

Il segretario Arnulfo — legge il processo verbale della seduta precedente, di cui si sospende l' approvazione finchè la camera sia in numero.

Il presidente — legge lettera del questore Levet che chiede un congedo di 15 giorni.

Il segretario Cottin — legge il sunto delle ultime petizioni.

Fatto l'appello nominale, essendo, suonate le due, entrati parecchi altri deputati, la camera approva il processo verbale.

Il presidente — legge due lettere, l'una di Pasquale Tola che rassegna il suo mandato da deputato siccome incompatibile coll'impiego accettato di presidente del consiglio della R. Università degli studi di Sassari l'altra di Luigi Boarelli da Costigliole di Saluzzo, che gravemente malato, chiede la sua demissione da deputato.

Brofferio — interroga il ministro dell'interno sull'inverecondia de' giornali ministeriali, i quali gittano il biasimo sul partito dell'opposizione, seminano la zizzania fra i figli d' una stessa patria e dividono gli animi. Il ministero da qualche tempo batte la via de' processi criminali contro la stampa libera, via seguita dal governo di Luigi Filippo, che trasse all'oppressione, ma nulla fa per reprimere gli eccessi de' giornaletti che si vendono per le vie, giornaletti cinici e inverecondi, i quali non potrebbero sostenersi, se non fossero assoldati dal ministero sotto i cui auspici vivono *(fragorosi applausi dalle tribune)*.

L'oratore — continua asserendo che conosce i privilegi e le indennità concesse ad alcuni di essi, cioè al *Costituzionale Subalbino* ed alla *Tribuna del Popolo*. Il *Costituzionale Subalpino* serve al ministero diffamando i membri dell'opposizione, cui osò chiamare fratelli de' borsaiuoli ed amici de' ladri.

I ministri, prosegue l' onorevole deputato, non credevano certamente, che la stampa salariata andasse tant'oltre, ma ora che veggono che compromette l'ordine e la sicurezza pubblica perchè non la reprimono? Il frutto di questi giornali si coglie di giorno in giorno, e prova ne sono le minacce con cui si cerca d'intimorire i deputati, ed i disordini della scorsa notte, in cui uno dei combattenti di Curtatone rimase gravemente ferito. Forse che quelli che vollero intromettersi in quella dimostrazione aveano avuti ordinamenti da' ministri? Se no, come è a credere, perchè i ministri non danno gli opportuni provvedimenti, reprimendo quelli che vanno alimentando lo spirito di avversione? Il ministero non è reazionario, ma dietro il ministero si cela la reazione, la quale vorrebbe condurci allo stato in cui furono tratte due altre città europee (*vivissimi applausi*).

Pinelli ministro dell' interno — risponde, osservando, che in quanto a' giornali, il ministero non ne appoggia nessuno, che il *Costituzionale Subalpino* però ricevè dal ministero precedente non costituzionale duecento abbuonati, a cui il ministero attuale sod disfa, siccome d'un impegno preso. (*grida dalle tribune superiori*).

Cavour — come deputato di Torino protesta contro que'rumori suscitati da tali in cui esso non ravvisa la popolazione di Torino.

Il presidente minaccia di sospendere la seduta se si rinnovano tali scandali.

Pinelli ministro dell'interno — continua rivelando che la *Tribuna del popolo* ricevè 800 lire quando a Genova ed in altre città ne fu impedita la vendita. Intorno ai processi intentati contro la stampa osserva che soltanto il pubblico ministero a ciò ricorse quando trattavasi di cose pericolose allo stato, ma che altrimenti esso non poteva oltrepassare i limiti della proprietà, perchè soltanto chi si crede offeso dee ricorrere ai tribunali ed a nessun altro spetta presentare istanza per lui.

In quanto ai disordini accaduti ei crede che i nemici dell'ordine attuale siano i retrogradi dall'una parte ed i repubblicani dall'altra. Narra il fatto accaduto la sera precedente, le minacce di morte scagliate contro i ministri. Gli eccitatori del tumulto essere però soltanto due o tre, presi in nota, siccome continui agitatori, alcuni erano fuor di senno e presi dal vino, di maniera che in questo non potevasi ravvisare un segno del malcontento che si dice essere nelle popolazioni.

Brofferio — soggiunge che oltre ad aver il ministero ammesso che il *Costituzionale Subalpino* era fondato minisitrialmente non si doveva tacere che esso ricevè 11 mila franchi per ispese di fondazione, oltre ad essere stato esentato dalle spese del bollo. Ma posciacchè il ministero sussidia quel giornale, gli dica che non vuole esser difeso in quel modo, come neppure non dovea indennizzare la *Tribuna del Popolo* giornale contro cui scagliavasi la rabbia popolare.

I disordini, le minacce mosse contro i ministri, o contro i deputati derivano dal falso concetto politico seguito dal ministero, dalla malvoglienza degli agenti di polizia, i quali mentre per lo addietro pullulavano come locuste, ora non si mostrano più ed invece fomentano i tumulti ed eccitano agli scandali. Anzicchè proporre leggi di dubblica sicurezza che reprimono le libertà individuali, il ministero vegli i suoi agenti. La polizia fu sempre ovunque, ad Atene, a Roma, a Sparta, ma giammai nemica della libertà Però più che semplici provvedimenti è necessario che il Piemonte esca da quello stato di dubbiezza, di ansia, in cui non v'è pace, nè guerra, ed il cittadino è in forse dell'indomani (*applausi*).

Pinelli — ministro dell'interno, dichiara non saper nulla degli undici mila franchi che l'onorevol Brofferio dice aver ricevuti il *Costituzionale Subalpino*, e sostiene che il ministero non ha diritto d'ingerirsi della pubblica stampa, come pure dalla sua politica non debbonsi far dipendere i moti accaduti, che in quanto alle minacce non vi si debbe por mente, poichè e il ministero ed i deputati hanno abbastanza coraggio civile per non temerle, e fra la coscienza del proprio dovere e l'apprensione del pericolo, non si può esitare a scegliere *(applausi al centro ed alla diritta)*.

Sineo — osserva che il ministero pubblico che dipende dal ministero responsabile dee difendere il potere legilativo contro coloro che lo vilipendono, e che il ministero non debbe impiegare il danaro pubblico a stipendiar giornali per coprir d'ingiurie la camera (*bravo!*).

Valerio — dichiara che non vuol parlare de' vituperii scagliati contro di lui, perchè spetta al paese il sontenziare, ma fa osservare che il ministero ha sbagliato quando disse di aver dati 800 franchi alla *Tribuna del Poqolo*, quando ne fu proibita la vendita in parecchie città, giacchè d'allora l'esule romano che fu nominato alla direyione di quel giornale, gli diede un carattere più onesto e lodevole. (*applausi fragorosi alla tribuna superiore.*)

Molti deputati del centro e della destra domandano che venga sospesa la seduta e sia fatta evacuare la tribuna.

Il presidente sospende la seduta di mezz'ora ed ordina che siano sgomberate le tribune.

(*Grida e schiamazzi dalle tribune superiori: agitazione nella assemblea.*) (*continua.*)

La *Gazzetta Piemontese* d'oggi reca la legge, che dicevamo già concertata colla Consulta-Lombarda, sugli effetti del proclama di Radetzky dell'11. Ecco come è concepita:

Art. 1. Le disposizioni contenute nel proclama del maresciallo Radetzky, dato in Milano il giorno 11 novembre corrente sono nulle e di niun effetto.

Art. 2. Sono pure dichiarate nulle e di niun effetto le alienazioni di beni immobili e mobili, e crediti derivanti da spropriazione forzata, a cui dopo la promulgazione della presente legge sia per procedersi nella *Lombardia* e nel *Veneto* da parte del governo austriaco.

Le ragioni, ond' essa fu motivata, sono espresse ne' seguenti termini:

Quando vicende di avversa fortuna costrinsero l' esercito piemontese a ripassare il Ticino, le truppe austriache occupavano i paesi che per voto quasi unanime eransi uniti allo Stato Sardo: disposizioni speciali portate dalla convenzione di Milano del 9 agosto ultimo scorso ponevano le persone e le proprietà di quei luoghi sotto la protezione del governo imperiale, e dovevano perciò assicurare i cittadini da ogni abuso di forza, e da ogni tirannica estorsione.

Qualunque governo poi anche senza essere vincolato da convenzioni speciali ha l'obbligo naturale di proteggere e conservare le ragioni dei cittadini, a niuno essendo lecito di violarle e distruggerle, e quando un governo trascorre ad atti di quest'ultimo genere dimostra col fatto di calpestare e deridere ogni principio di equità e di giustizia.

Il modo col quale dall'attuale governo austriaco si va spogliando con estorsioni la Lombardia ed il Veneto, e particolarmente il proclama del maresciallo Radetzky dell' 11 corrente mese fanno supporre pur troppo che si intenda piuttosto alla loro distruzione che alla loro conservazione, poichè non solo si pretende quanto le più larghe esigenze della guerra sembrino richiedere, ma si impongono ad individui e paesi intieri oneri impossibili a sopportarsi, e ciò collo scopo di giungere ad espropriazioni forzate che distruggono le basi sociali gettando la miseria e la disperazione nelle popolazioni

In presenza di sì gravi fatti, il governo di V. M. che accettò l'armistizio come un puro fatto militare, e non ignora come ben lungi che con esso si attribuisca al governo austriaco alcun pretesto per addivenire a così gravi enormità, gli si impose per lo contrario uno stretto e preciso dovere di proteggere le persone e le proprietà nei luoghi militarmente occupati, crede di dover col fatto e con ogni suo potere protestare ed opporsi contro l'adottato sistema di distruzione; e siccome le vendite per via di spropriazione forzata ne formano il mezzo principale, così fa d'uopo che il governo della M. V. dichiari pubblicamente e per legge, non solamente la nullità in genere delle disposizioni contenute nel proclama predetto del maresciallo Radetzky, ma specialmente che non si riconosceranno mai per legali e valide le anzidette espropriazioni forzate, perchè radicalmente viziate dall'abusiva violenza da cui derivano.

— Due altre classi di riserva sono rimandate a casa: quelle del 1814 e del 1815.

— Col massimo piacere ci facciamo ad annunziare che l'ottimo cittadino Jacopo Castelli venne nominato membro del consiglio di stato.

— Tutta la stampa delle provincie, usando espressioni di forte simpatia per noi, protesta ad una voce contro il processo che intentossi contro del nostro foglio.

Il *Corriere Mercantile*, il *Diario del popolo*, il *Carroccio*, l'*Avvenire, Nazione e Municipio*, il *Patriote Savoisien* reclamano altamente contro questo attentato alla libertà del pensiero. Sien grazie a loro!

SANTHIA' — 18 *novembre*. — Ieri ebbimo per la prima volta la visita del generale Ramorino. Le sue parole furono brevi ma schiette e tutte confortatrici alla speranza Affabile con tutti, interrogava tutti sull'alloggiamento, sul vestire, sul cibo. Ci disse come dovessimo prepararci a partire per Alessandria lunedì (20); come fosse contento della maniera di diportarsi del nostro reggimento, e molto da noi sperasse, come finalmente di Alessandria confidava di presto condurci in Lombardia.

Da parecchi giorni, e ve lo dico con fondamento, giungono a molti dei nostri uffiziali e commilitoni lettere di Lombardia, le quali li invitano a disertare ed a recarsi in seno delle proprie famiglie. Non pensarti mica ch'esse vengano veramente dai genitori; esse partano dalle tane di quella scellerata polizia, che le armi dell'intrigo e della corruzione maneggia così astutamente.

Dopo il nuovo infamissimo proclama di Radetzky l'emigrazione per queste parti ingrossa spaventosamente.

Amerei sapere se la *Costituzione* la ci sia anche pei soldati. Che mi pare che in un art. essa dica *il secreto delle lettere sarà inviolabile* Or bene so di certo che alcune lettere vennero dal colonnello dissuggellate. (*Corrisp*).

— Una lettera di Vercelli sotto data del 19 ne viene a dire che l'ordine di partenza per Alessandria, già dato a due reggimenti, è stato rivocato. Noi non sappiamo comprendere, scrive in proposito il nostro corrispondente, come ciò sia. Le truppe acquartierate miseramente nelle chiese e *senza paglia* vorrebbesi che passino l'inverno in tal modo. Se questo fosse poi arbitrio del sig. generale, invero non sapremmo capire quale disciplinatezza voglia introdursi nell'esercito.

ALESSANDRIA. — 9 *novembre*. — S. A. R. il duca di Savoia partì giovedì per Valenza Nel lasciare Alessandria, appena fuori del suo palazzo gli si affollò attorno una turba di donne, madri spose e sorelle di soldati. Egli ne accolse le suppliche coi modi più affabili ed ordinò che ad ognuna fosse distribuita una moneta di cinque franchi. N'abbia egli l'amore e la benedizione dei figli della patria!

— 19 *novembre*. — Nel n. 74 del *Popolo*, giornale di Siena, si leggeva un articolo tratto dal *Diario del Popolo* di Genova in data 9 novembre così concepito.

« Lettere di Torino ci assicurano che sia successa una gran lite tra il barone Bava generale dell'armata e il duca di Savoia, per cui quest'ultimo sarebbe partito da Alessandria: il motivo di quest'alterco, si dice, il vedersi il duca sottomesso agli ordini del Bava. »

Noi siamo in grado di poter assicurare, che queste asserzioni non hanno fondamento alcuno: tra il general Bava e il duca di Savoia vi passò sempre il migliore accordo. Non vi fu atto di gentilezza, che il duca non compisse nel suo soggiorno in Alessandria presso del generale. E quando accadde che questi si trovò alcuni giorni indisposto, il duca gli profuse i tratti della più squisita amorevolezza. Il duca, a chi nol sa, rammenta coll'esempio che Pietro il grande, passò per tutti i gradi della milizia. Asserire il contrario è far ingiuria al buon senso del principe ed al suo carattere franco e leale, di cui ne diede in ogni occasione dei luminosi esempi.

— Qui vediamo un continuo arrivo di Ungheresi: in questi giorni di venerdì e sabbato se ne videro forse una cinquantina. Questi soldati della liberta ed indipendenza ungarica vanno alteri di portare la coccarda a tre colori e di passeggiare le nostre contrade colla soddisfazione di tutti. (*Avvenire*).

MILANO — Ieri avevamo detto che Radetzky avea sospeso il suo proclama, ma il nostro corrispondente si era espresso male: i viglietti d' invito a pagare continuano, e dicesi che il pagamento di questa iniqua tassa sarà sospeso solamente quando ne avrà trovato inoltre. Fra i tassati si può aggiungere il generale Teodoro Lecchi per L. 40 mila, solo per ciò che possiede in Milano.

In uno dei fogli antecedenti la tassa del consigliere di stato Angelo Decio, fu per errore di stampa indicata in L. 300¦m; ma sono sole 30¦m somma tuttavia oppressiva a fronte del modesto patrimonio di quell'egregio magistrato.

— Siamo in grado di poter presentare lo stato delle forze nemiche nelle provincie lombardo-venete. L'esercito attivo, comprese le guarnigioni delle fortezze e delle città, conta 71,787 soldati dei quali 48,047 in Lombardia e 23,740 nel Veneto.

Nei diversi ospedali di Lombardia e del Veneto giacevano ammalati col giorno 20 dello scorso ottobre 20,787 soldati e dal giorno 1 al 20 dello stesso mese ne morirono 1847.

Se si considera lo stato di demoralizzazione dell' armata austriaca, demoralizzazione prodotta dalle malattie, dai rancori dei soldati delle diverse razze fra loro, dalle diserzioni e dalla coscienza di combattere per una causa iniqua, si vedrà che le forze di Radetzky non sono così imponenti come alcuni giornali vorrebbero far supporre. Del resto, se 70,000 uomini formano l'esercito attivo, non si possono ritenere disponibili per entrare in campagna che tutt'al più 55,000: e il governo piemontese che si vanta di avere sotto le armi più di 120,000 uomini, permette che quasi sotto i proprii occhi, a poche miglia dal Ticino, il barbaro compia le più crudeli atrocità, le più insopportabili vessazioni e concussioni a danno di un popolo altrettanto infelice quanto immeritevole di soffrire sì tanto per colpe non sue.

(*Repubblicano*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

BOLOGNA. — *17 novembre*. — Questa mattina è stato condotto in arresto, col mezzo d'apposita carrozza il Barnabita padre Gavazzi, a cui è stato assegnato per carcere il quartiere del capitano dei carabinieri nel palazzo del governo.

Noi siamo assicurati che in tale cattura non ha avuto nessuna parte la nostra autorità locale. L'ordine si dice venuto da Roma; chi assicura per parte del ministro dell'interno, chi poi dello stesso pontefice. (*Dieta Ital.*)

BERLINO. — *13 novembre*. — L'assemblea si è riunita straordinariamente nella notte del 12 al 13, per deliberare sullo stato d'assedio. La seduta fu lunghissima: la proposta di rifiutare il pagamento dell'imposta venne procrastinata, ma il presidente e il vice-presidente furono autorizzati a convocare l' assemblea in qualunque luogo quando ella venisse ad esser sciolta colla forza.

Alla mattina del 13 fu redatta una memoria che dichiara lo stato d'assedio illegale e protesta nella condotta del ministero. Appena terminata la seduta, e mentre al banco del presidente non eravi che un vice-presidente le truppe entrarono nella sala e l' occuparono per impedire una nuova riunione. Il vice-presidente protestò.

Cominciasi a temere che avvengano collisioni benchè la città si mantenga tuttora tranquilla. L' assemblea riceve da tutte le parti indirizzi e invio di denaro.

Leggesi nel *Moniteur du soir*: Scrivono da Berlino in data del 14 alle 6 pomeridiane: la forza armata invase il teatro ove l' assemblea nazionale teneva le sue sedute e s'era costituita in permanenza. Il presidente e tutti i deputati presenti furono arrestati: finora se ne ignora il numero.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa

BOLLETTINO DELL'OPINIONE

RIVOLUZIONE A ROMA

Ci affrettiamo a pubblicare le seguenti importantissime notizie inviateci dal nostro corrispondente di Roma per mezzo di apposita staffetta partita da quella città a ore 10 pomeridiane del 16 corrente.

Il trionfo della causa democratica è ormai assicurato anche nella capitale del mondo cattolico. I voti dei popoli cominciano a diventare una legge irresistibile per tutta Italia. La rovina di chi tentava di resistervi è compiuta. Il pontefice, che spontaneamente non volle promulgare la santa causa dell'indipendenza, costrinse il monarca a piegarsi sotto l'impero della volontà popolare, e a consacrare suo mal grado il principio della nazionalità. Imparino i Principi! La mano arcana di una provvidenza celeste ha cancellato dalla faccia della terra tutte le ree vestigia di quella infame politica che accompagnò le ultime ore del regno di Francia. Questa mano che cacciò i Guizot, i Luigi Filippo ed i Metternich, che sentenziò la morte di Lemberg, di Latour e di Rossi (giustizia tremenda ma inevitabile) è forse sospesa tuttora sul capo dei traditori che restano.

ROMA. — *16 novembre, ore 9 pomeridiane.* — Ti spedisco una staffetta per darti ragguaglio della rivoluzione accaduta in Roma, e terminata alle ore 8 e 1|2. Dall'accluso foglio vedrai quanto è accaduto. Nella fucilata che ha avuto luogo per tre ore circa, è morto monsig. Palma segretario del Papa, colpito da una palla in fronte: alcuni Svizzeri si dice che siano morti, ma fino a domani non potremo saper nulla di preciso, perchè ogni comunicazione col Palazzo era interrotta. Dalla parte del popolo 4 feriti cioè un dragone, un tamburo di linea e due civici. L'esterno del palazzo del Papa è crivellato dalle fucilate; ma poche andavano al loro posto, perchè gli Svizzeri tiravano dietro i muri, ed i civici dietro le barricate e le colonne. Finalmente il Papa alle ore 8 ha ceduto, ed è stato composto il domandato ministero:

Circa le altre domande richieste nell'accluso foglio a stampa, ha lasciato le facoltà alla camera dei deputati, con pieni poteri.

Tutta la truppa di linea ha preso parte col popolo. Il colonnello Roverel, e Tittoni dirigevano l'assedio del palazzo. Gli artiglieri stavano alla punteria dei cannoni che dovevano aprire le porte di palazzo.

Di Rossi non se ne parla più. Ier sera il popolo andò per il corso con torcie e bandiere, cantando: *benedetta quella mano, che il tiranno* (Rossi) *pugnalò*, e ciò in unione di quelli stessi carabinieri che il giorno innanzi erano stati chiamati per far fuoco sul popolo.

Il partito della *camarilla* è stato completamente sconfitto per non mai più risorgere.

RAGGUAGLI DEGLI AVVENIMENTI.

Alle ore 11 antimeridiane vi fu grande riunione sulla Piazza del Popolo di tutta la civica e di tutti i corpi di linea, carabinieri e popolo. A mezzodì grande dimostrazione di 30,000 persone per recarsi alla camera dei deputati per inviarli a domandare al Papa un ministero democratico ed altre concessioni volute dal popolo ed indicate a stampa col foglio che ti accludo:

PRINCIPII FONDAMENTALI

Domandati dal *popolo* pel nuovo ministero.

1. Promulgazione del principio della *nazionalità italiana*.

2. Convocazione della *Costituente* e attuazione del progetto dell'*Atto federativo*.

3. Adempimento delle deliberazioni del consiglio dei Deputati intorno alla *Guerra dell'Indipendenza*.

4. Intera adozione del *Programma Mamiani* 5 giugno.

Ministri designati dal *Popolo*

MAMIANI - STERBINI - CAMPELLO - SALICETI - FUSCONI - LUNATI - SERENI - GALLETTI.

I Deputati uniti a tutto il corteggio sonosi recati da Papa, il quale per mezzo del cardinale Soglia ha fatto dire che avrebbe riflettuto. Il popolo non soddisfatto della risposta ha tosto nuovamente inviato i deputati, perchè parlassero con lui stesso e desse risposta definitiva. La risposta del Papa portata dall'avv. Galletti è stata: che egli nulla voleva concedere di ciò che il popolo chiedeva, dicendo che non si faceva imporre.

Intanto gli Svizzeri di guardia al palazzo Pontificio hanno incominciato a fare resistenza al popolo, il quale ha disarmate le sentinelle in fazione, e gli Svizzeri si sono rinchiusi minacciando di far fuoco sopra il popolo e su tutta la truppa che trovavasi avanti il palazzo schierata, tutti però senza fucile. Allora l'indignazione è giunta al colmo; si volevano apprestare scale ed altri mezzi per prenderli d'assalto, ed appiccare il fuoco ad una delle porte del palazzo; ma avendo gli Svizzeri incominciato a far fuoco sul popolo, in un momento fu un grido generale di all'armi.

Alle ore 3, batte la generale. Tutta la truppa e civica sotto le armi. I primi plotoni di civica adunatisi hanno preso tutti i posti avanzati attorno il Quirinale ed il Campanile di S. Carlino, sostenendo fino alle ore 5 una leggera fucilata con gli Svizzeri, i quali erano obbligati a tenersi nascosti.

— Ore 6.

Il Quirinale è in completo stato di assedio: sei mila uomini fra Civica e Linea di tutte le armi schierati avanti il palazzo, i cannoni puntati contra il portone principale. carri per fare le barricate, scale per scalare, corde, attrezzi ecc.

Una deputazione si è recata dal Papa, con un *ultimatum* concedendogli un'ora ad accordare ciò che si chiedea dal popolo, altrimenti si sarebbe preso d'assalto il palazzo facendo man bassa su tutti, salvo la sola sua persona.

Il Papa ha mandato chiamare allora l'avvocato Galletti ed ha accordato il nuovo ministero come appresso:

Estero — Mamiani.

Interno e Polizia — Galletti.

Finanze — Avv. Lunati.

Commerico e Lavori pubblici — Sterbini.

Guerra — Campello.

Istruzion pubblica e presidenza — Ab. Rosmini.

Grazia e giustizia — Avv. Sereni.

Per le altre domande si rimetteva interamente a ciò che farà il consiglio de' deputati. (*Alba*)

G. ROMBALDO *Gerente*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa